Francesco Modesto

POETA
E PRECETTORE A PORDENONE

Fra i molti *praeceptores ludorum litterarum,* o professori di grammatica, che insegnarono a Pordenone ve ne furono alcuni celebri ai loro tempi e non vi mancarono i poeti incoronati di lauro, come il vicentino Cimbriaco, o romanzieri come il parmense Caviceo.

Vogliamo ora farne conoscere un altro che, non alla corte imperiale, ma nella Regina dell'Adriatico s'era procurato fama: Francesco Modesto.

Nato a Saludecio nel Riminese da maestro Jacopo e da madonna Elisabetta de' Grassi il 17 agosto 1471, egli venne a Pordenone a 32 anni, quando la città era ancora sotto il governo cesareo, e vi insegnò per nove anni continui e precisamente dal 1° marzo 1503 al 30 settembre 1512.

Anche se alcuni cittadini pordenonesi avevano accumulato ricchezze con le industrie tessili e con i commerci, le condizioni finanziarie del Comune, a causa del periodo di guerra, non erano certo floride alla fine della lunga condotta professionale del nostro precettore, tanto è vero che egli vantava un credito di ben 178 ducati d'oro e 50 soldi di piccoli e le casse cittadine erano vuote. Egli però, facendo parte della Congregazione dei Sacerdoti (1) di S. Marco, aveva anche altri proventi tuttavia il Comune, per far fronte agli impegni, dovette prelevare a mutuo, dalle casse delle due chiese di S. Maria e di S. Marco, 40 ducati mentre per il residuo gli riconobbe un'ipoteca di 138 ducati e 50 soldi sui proventi del dazio del macello, cioè fino al saldo della somma dovutagli (2).

Il Modesto è conosciuto per il poema *Venetias* (Veneziade) nel quale descrive la città dei Veneziani all'inizio del Cinquecento, splendida e gloriosa sotto il dogato di Leonardo Loredano. Scopo dell'opera è quello di esaltare Venezia e il suo prode condottiero Bartolomeo d'Alviano cantando le gesta del primo anno della guerra veneto-austriaca (1508-09). Eccone la trama generale:

L'imperatore Massimiliano I ha chiesto il permesso di attraversare i territori della Repubblica ma, per le armi che conduce e i propositi che medita, gli viene negato il passaggio con l'esercito: è la guerra. Bartolomeo d'Alviano portatosi rapidamente in Cadore e in Friuli, tra vittorie e dedizioni, giunge a Gorizia, a Trieste e fino allo spartiacque alpino raggiungendo a Postumia il confine orientale d'Italia, mentre le galee veneziane occupano Fiume nel Carnaro. L'imperatore è costretto a chiedere la pace, che viene concessa dalla Repubblica.

Ampia parte del poema è riservata al trionfale ritorno a Venezia dell'Alviano (IX, 375). Tutto il Canal Grande è gremito di gondole in festa, le rive sono affollate di gente, dalle finestre e dai palchi le dame fanno cadere una pioggia di fiori *pluvia undique rorat odora* e, con figurazione poetica che non invecchia, il poeta immagina che le ninfe del mare, nuotando incuriosite sotto l'estremo velo dell'acqua, sogguardando alle tante altre ninfe, si chiedano perchè quelle loro sorelle si siano allontanate da loro.

Sfila intanto il corteo del condottiero trionfatore fino al tempio maggiore, per le cui volte, scintillanti d'oro, si spandono a onde i canti sacri e quando ivi l'Alviano consacra un trofeo a S. Marco:

> Dive, potens pelagi, caelique verenda potestas,
> Non leve teutonicis cuius modo numen in arvis
> Sensimus. et palmam quo non absente potimur,
> Hostibus ista tibi statuo vexilla subactis
> Liviades miles tuus Hadriacique senatus,

par di sentire qualche cosa della solenne e semplice grandezza che troviamo in passi insigni di Tacito. Nè il carme epico modestiano cede all'alcaica eleganza, e oraziana fin troppo, che *de victoria Liviani* scriveva il veronese Giovanni Cotta (3).

Seguono le visite alla città, i giuochi solenni e infine il convito durante il quale il doge rievoca la gloriosa storia di Venezia.

Queste le linee maestre della Veneziade meditata dal Modesto e pubblicata a Rimini *per Bernardinum Venetum de Vitalibus nel* 1521.

La lunga dimora a Venezia, che si protrasse certamente fino al tempo e oltre, in cui avvennero i fatti che dovevano essere centro del poema, gli giovarono per la veridica descrizione dell'ambiente e anche per l'esposizione storica e l'Albini (4) ne deduce i termini da un carme dell'autore intitolato *Soteria ad Virginem Deiparam*, che si trova nella *Christiana Pietas* (5), una raccolta di meditazioni religiose e di epigrammi in onore di Giulio III, dove troviamo questi versi:

> Postquam arma Hadriadum, quos ira arma verat orbis
> Jurati exitio gentem dare funditus omnem,
> Abdua sanguineus versa et fugere undique vidit,
> Quae modo et Italiae et Mundo dare iura parabant,
> Ni fata audaces frangant frenentque paratus;
> . . . .

Me quoque, sepositae qui sedis amoena sequutur
Otia Liviadem cantu modulabar inani,
Qua regio spaciis se iulia pandit apertis
Flumineamque rigant *Nimphae Naucellides* urbem,
Compulit hadriaco clades ea quaerere ponto
Lugubres patriae sedes moestosque meorum
Complexus, miserae amplexus atque oscula matris
Quae me expectabat cari post funera patris.

Dunque allorchè i Veneziani soccombevano alla lega di Cambray. il Modesto era in Friuli, e propriamente a Pordenone, intento a scrivere la sua Veneziade; e alla fine di settembre del 1512 s'imbarcava per tornare a Saludecio dove, durante la sua assenza, gli era morto il padre

E' chiaro pertanto che il nostro poeta era stato alcun tempo a Pordenone anche al tempo dell'Alviano facendo parte di quella piccola corte letteraria che s'adunava intorno al grande e sventurato condottiero e conosciuta col nome di Accademia liviana (6). A scrivere il poema vi impiegò circa 12 anni, quanti cioè sono i libri della Veneziade e nel 1517 ne aveva già scritti dieci (7).

Da Venezia il Modesto si portò poi a Bologna e quindi a Roma (settembre 1515) dove si vuole sia stato considerato « familiare » di Leone X. A Roma, quale lettore, insegnò con lode in quell'Archiginnasio (8) e quivi, com'egli stesso narra. vi apprese la notizia della vittoria di Francesco I a Melegnano. Tornò poi nuovamente a Venezia. Suppongo che, prima di lasciare per sempre, cioè nel 1545, la Serenissima e il Veneto, per tornare definitivamente a Rimini dal suo Giambattista, nipote di sorella che amava come figlio, il Modesto. sebbene ormai vecchio, abbia voluto salutare ancora una volta Pordenone luogo dove aveva trascorso alcuni anni della sua piena maturità, ospite di antichi amici e starebbe a dimostrarlo alcuni versi latini posti sulla facciata dipinta di una delle case Mantica, portante appunto la data del 1545 e la paternità degli stessi: (9)

Ficta licet reputes (ata) vi monumenta prioris
Manthica que prima dat tibi fronte domus.
Pictoris partim quorum solertia pinxit
Ut vacuas mentes arte teneret opus
Partim autem ut speciem prisce virtutis haberet
Et similes nosces hic habitare viros
Sic tamen inspicias mentesque animosque virorum
Nil prestant, dices. saecula prisca meis.
(MDVL, Die XIIII Augusti P. (10) Franciscus Modestus)

Per i suoi versi il Modesto non si foggiò a un modello, non si legò a un maestro. Con una memoria salda e assimilatrice, dalle molte letture si formò un patrimonio — il Giraldi (11) lo proclamò *poeta di studio* — e usò quello proseguendo franco per il suo cammino, liberamente pensando e con espressione intera. La qual libertà e interezza

non fu, nè facilmente poteva essere, senza scapito di quella schietta e squisita proprietà ch'è l'anima dell'eleganza. Rieccheggia Orazio e spesso prevale Ovidio, predomina tuttavia il linguaggio virgiliano; alcune espressioni ricordano Lucano, Stazio, Valerio Flacco ed anche comici e prosatori. Nell'uso del verso è franco e sicuro: rare, in tante migliaia d'esametri le licenze insolite, rarissime le scorrettezze da imputare certamente all'autore e compensate da molta vena di schietto e genuino eloquio, vena gioconda e ammirevole, quando non straripa con la verbosità.

Per il genere cui appartiene, per le sue qualità umanistiche e per il rispetto della verità storica la *Venetias* non può esser negletta tra le opere del Rinascimento classico e Francesco Modesto deve tenere effettivamente il posto che merita, se non fra quegli umanisti del primo e miglior tempo, che con le teoriche e con le scuole propagarono maggiormente l'antichità, nè tra quegli che prima e poi con la varietà e la perfezione degli esempi meglio la rappresentano, almeno tra coloro che furono ben disposti e dotati a imitarla e sortirono voce assai degna che la posterità l'ascolti, se non a diletto, certo come nobile documento.

Non per niente Francesco Arsilli (12) nel *De Poetis urbanis* ricorda che *i versi del Modesto erano letti per tutto il mondo d'allora.*

> Liviani audentis narrat fiera bella Modestos
> Quotque hominum dederit millia multa neci;
> Inter ut arma illi mens imperterrita mansit,
> Huius opus Seres Antipodesque legent.

Eletto arciprete di Saludecio, il Modesto ivi si ritirò, trascorse il resto della sua vita e, divenuto canonico e patrizio, vi morì il 17 marzo 1557.

ANDREA BENEDETTI

NOTE

(1) Nel 1511 figura insieme ad altri 13 preti nella Congregazione dei sacerdoti di S. Marco di Pordenone ed è indicato *maestro di scuola* (dalla Stampa della Vener. Congregazione, Rev. Clero e Popolo di Pordenone contro R. R. Altaristi).

(2) 1512, 24 settembre - Pordenone.

Il poeta Francesco Modesto di Saludecio, precettore per molti anni a Pordenone, ottiene dal Comune di essere pagato degli arretrati dovutigli col dazio del macello.

In Christi no(m)i(n)e Amen. Anno a nat(ivitate) eiusde(m) mill(esim)o q(ui)n-gen(n)tesimo duodecimo Indict(ione) XV; die v(ero) vigesimoquarto me(n)sis septembris.

Actum sub logia Com(m)uni ter(r)e Portusnaon(is) ibi congregatis de more ad Consiliu(m) M(agnific)o et g(e)n(er)oso d(omi)no Antonio Michaele pro Ill(ustrissi)mo Duc(ale) Do(minio) Venet(iarum) et digniss(im)o Provisore Portunaon(is), cu(m) Sp(ectabi)le d(omi)no Marco de Medicis doctore eiusdem loci p(o)t(esta)te honorabili Ser franc(isc)o de popaitis, ser Joa(n)ne bap(tis)ta cresce(n)dulo Massarijs Co-(mun)is, Ser Ant(oni)o Mantica, Ser Franc(isc)o pratense, Ser Aloisio fontana, ser Andrea Mantica, Ser Octaviano a Fonte, Ser Michele Ma(n)tica, Ser Sebastiano Ma(n)tica, Ser Joa(n)ne Giorgio de Girardis, Ser fran(isc)o fontana, Ser Liberali Tura, magist(ro) Joa(n)ne dominico Mote(n)se et m(agist)ro Bernardino Ser(r)ario o(mn)ibus Consiliaribus Portusnaon(is).

Sp(ectabi)lis Ser Francisco de popaitis Massarius ut sup(ra) et Sp(ectabi)lis d(omi)nus Polydorus de richerijs qui die XIII mensis p(re)dicti una cu(m) Sp(ectabi)le l(egum) doctore d(omi)no Daniele cresce(n)dulo p(er) Concilium sup(ra)scrip-t(um) deputati fueru(n)t sp(eci)al(ite)r et electi ad viden(dum) et valutan(dum) r(ati)ones et computa Ven(erabilis) D(omi)ni *p(re)s(biteri) francisci Modesti Salaudecien(sis) Dioc(esis) Ariminen(sis) olim preceptoris ludi litterarij i(n) ter(r)a Portusnaon(is)* que et quas habet cu(m) Sp(ectabi)li Co(mun)itate eiusdem loci rettuleru(n)t eis ma(n)datu(m) fuit:se ad p(rese)ntiam sup(ra)scriti Sp(ectabi)lis d(omi)ni p(o)t(esta)tis cu(m) excelle(n)te l(egum) Doctore D. Daniele Cresce(n)dulo deputato ut sup(ra) diligenter vidisse et cognovisse cu(m) p(re)fato Ven(erabile) D.p(re)sbyt(er)o franc(isc)o o(mn)is con(di)ctio(n)es et pacta i(n)terve(n)ta inter ea(m) d(i)c(t)am Sp(ectabi)lem Co(mun)itatem et ipsum *circa off(ici)um legendi et docendi* o(mn)es ad scolas suas accedentes et circa off(ici)um preceptori cuilibet pertin(ent)es et computasse ip(s)am sue co(n)ductionis et summa(m) stipendij seu salarij eidem annuatim deputati *pro annis novem* et me(n)sibus septem, incipiendo a p(rim)o die martij MDiij usque ad ultimu(m) die(m) septembris MDXij quo toto tempore ipsi Co(mun)itati i(n) off(ici)o suo dilige(n)ter deservivit:et dixeru(n)t visis, lectis et computatis que vide(n)da, lege(n)da et computa(n)da era(n)t p(re)fatu(m) Ven(erabilem) D. p(re)sb(ite)rum franciscu(m) modestu(m) in(ven)tu(m) .... et *esse veru(m) creditore(m)* p(re)dicte Sp(ectabi)lis Co(mun)itatis Portusnaon(is) *ad summa(m) duc(atorum) auri ce(n)tu(m)septuaginta octo* et solidor(um) parvor(um) quinquaginta, videlicet LXXiiij auri et solidor(um) Liij pro residuo p(ri)moru(m) annor(um) septem ex calculo et computo p(er) Sp(ectabi)lem d(omi)num Hieronymum de popaitis olim Sp(ectabi)lem p(o)t(esta)tem:et p(er) q(uondam) D.Alexandru(m) Mantica(m) tu(n)c Massariu(m) Co(mun)is facto ut apparet ex instr(ument)o manu D. Cesaris praten(sis) pub(li)ci notarij sub die septima Junii MDX p(er) eos viso et lecto.

Et duc(atorum) Ciij et libraru(m) sex et solidi unius a tempore d(i)cti instr(umenti) citra pro reliquis duobus annis et me(n)sibus septem. Quam tota(m) su(m)man p(re)dicti d(omi)ni Consiliarij *sine ulla exceptione laudaveru(n)t et approbaverunt* ut vera(m) et legitima(m) et de ea se no(m)i(n)e Co(mun)itatis eide(m) d(omi)no presb(ite)ro franc(isc)o esse veros debitores asseruere et co(n)fessi su(n)t. Unde astante ac insta(n)te et pete(n)te p(re)fato d(omi)no presb(ite)ro *franc(isc)o modesto* de tota p(re)dicta summa duc(atorum) ce(n)tu(m)septuaginta octo solidoru(m) qui(n)-quagi(n)ta sibi fieri integra(m) solutio(n)em et satisfactio(n)em prefati d(omi)ni Consiliarij huiuscemodi petitio(n)em esse iusta(m) et debita(m) atte(n)de(n)tes *sed dole(n)tes i(n) p(rese)ntia(m) Comunitatem ita e(ss)e exhàusta(m) pecuniis ut no(n) posse(n)t plene et i(n)tegre* de toto merito salario seu mercede eide(m) d(omi)no p(re)sb(ite)ro franc(isc)o *satisfacere* ut eor(um) e(ss)et ...et volu(n)tas, Conveneru(n)t cu(m) eo ut *pro suo hoc digressu a Portunaonis* numerare(n)tur et darent ei du-c(atos) quadragi(n)ta auri a Camerarijs S(anc)te Marie et s(anc)ti Marci mutuo accipiendi v(idelicet) q(uod) ex Camera s(anc)te Marie accipere(n)t duc(atos) vigi(n)ti septe(m) et ex Camera s(anc)ti Marci tredeci(m) et q(uod) pro reliqui suo credito hoc e(st) *pro ducatis ce(n)tu(m)triginta octo et solidis q(ui)nquagi(n)ta* deputaret(ur) et obligaretur prout tu(n)c depuratu(n)t et *obligaveru(n)t dac(ium) macelli* seu prove(n)tum et pecunias o(mn)es ex dicto dacio extrahe(n)das hac tu(m) lege et pacto q(uo)d ex dacio cur(r)entis annj extrahere(n)t aurei vigi(n)ti septem Camere Sancte

Marie restitue(n)di. Dei(n)ceps autem p(re)fatus d(omi)nus p(re)sb(ite)r fanc(isc)us seu eius procuratores i(n)tegre exigere i(n)cip(iss)et daciu(m) anni i(m)mediate segue(n)tis millesimi q(uin)ge(n)tesimidecimitertij et sic successive, gradatim, libere et sine impedimento perciperet, exigeretq(ue) usq(ue) ad tota(m) et integram summa(m) duc(atoru) ce(n)tu(m)triginti octo auri et solidor(um) q(ui)nquaginta Qui d(omi)nus presb(ite)r franc(isc)us paratus(ut dixit) ad nutu(m) eiusde(m) Spectabilis Co(muni)tatis acceptavit predicta(m) oblata(m) co(n)ditione(m) cu(m) hoc tamen pacto q(uo)d si per predictam Sp(ectabi)lem Co(mun)itate(m) aut massarios ip(s)e aut sui Commissi quominus posset penitus.... et i(n)tegre exigere tota(m) summa(m) sui crediti ex dicto dacio super macellum cuicumq(ue) locat(um) aut locari posset ip(s)e v(e)l sui procuratores c(um) plena facultate quocunq(ue) modo compellere ipsa(m) Sp(ectabi)lem Co(mun)itate(m) ad integra(m) summa(m) uno tempore simul solve(n)da(m) no(n) obstante co(n)ve(n)tione suprascripta qui omnes d(omi)ni Consiliarij predictis o(mn)ibus co(n)sentie(n)tes eaq(ue) approbantes promiseru(n)t pro se et successorib(us) suis predicta o(mn)ia et singula firmiter observare et adimplere et n(on) co(n)trafacere sub obligatione quoru(m)cu(m)q(ue) bonor(um) ip(s)ius Co(mun)itatis p(rese)ntiu(m) et futur(orum) renu(n)tia(n)tes o(mni)i exceptioni etc.

S.T. Ego Hierony(mu)s Rorarius d(e) Portusnaonis not(ariu)s et Sp(ectabi)lis Comunitatis eiusdem loci Canc(ellariu)s suprat(crip)tu(m) instrum(entum) in quo dicta Spectabilis Co(mun)itas tenetur ven(erabi)li D(omi)no p(re)sbitero franc(isc)o modesto ut in Eo ex notis publicis et Consilij eiusdem loci p(er) me notarius fideliter aliena manu extractu(m) integru(m) inveni in quor(um) fidem me subscrivens ad maius robur posui salitu(m) tabellionatus mei signu(m).

(Documento inedito, tratto dall'arch. dei conti di Montereale-Mantica di Pordenone).

(3) J. COTTAE Ligniacensis: *Carmina recognita et aucta,* Bassani. Typis Remondinienis A. MDCCII, pag. 36

(4) G. ALBINI, *Il Modesto e la Veneziade, studi e versioni,* Imola, tipografia Ignazio Galeati e Figlio, 1886, 16°, pagg. 1-263 - G. ALBINI: *Dell'umanista Francesco Modesto* (in Atti e Memorie della R. Deputazione di storia patria per le province di Romagna, Serie III, 1898-99, vol. 17°, pagg. 1-100).

(5) P. FRANCISCI MODESTI Saludeciensis Canonici Arimini, *Christiana Pietas.* Eiusdem *De Dei Opificio* Sesquiliber. Eiusdem *Urbis Arimini Elogium.* Eiusdem *Lucerna* ad Antoniu(m) Massam Galesium civem Romanum. - Impress(um) in inclyta urbe Arimino in officina Erasmi Virginei. Julii III Pont. Max. Anno III.

Del poemetto *Urbis Arimini Elogium* abbiamo anche una versione in 433 versi: *Delle lodi della città di Rimini,* parafrasi di un poemetto latino di Pier (sic!) Francesco Modesti, volto in italiano dal prof. Giuliano Annabali, per Nozze di Domenico Manzaroli ed Eleonora Bilancioni, 5 giugno 1854, Rimini, tip. Albertini.

(6) Cfr. A. BENEDETTI: *La cultura umanistica a Pordenone,* ne « Il Noncello », fasc. 1, Pordenone, 1950. F. FOFFANO: *Amori ed armi nel XVI* in « Ricerche letterarie », Livorno, Giusti, 1897, p. 43.

(7) Cfr. Dedica al doge Leonardo Loredano e al Senato Veneto. Invano il poeta sperò dal doge aiuti o compensi; ottenne solo un privilegio di stampa per dieci anni, quando suo fratello Sebastiano, notaio a Bologna, curò la stampa del poema a sue spese (1521). Altro fratello di Pier Francesco fu Giovanni Antonio, anch'egli poeta ed oratore che stette segretario col Card. Pietro Accolti e godette pur egli le buone grazie di Leone X.

(8) G. MARINI: *Lettera dell'ab. G. M. ecc.* nella quale si illustra il Ruolo de' Professori dell'Archiginnasio Romano per l'anno MDXIV - Roma 1797 presso M. Puccinelli.

(9) Cfr. A. BENEDETTI: *Dame pordenonesi del Rinascimento ecc.* ne « Il Noncello », fasc. 7, Pordenone, 1956, pag. 27 e nota 19 a pag. 37.

(10) *P.* potrebbe leggersi *Presbyter,* come qualcuno volle (il Modesto era infatti sacerdote) ed anche *Petrus,* come talvolta usò, ma va senz'altro letto *Publius,* come sta scritto chiaramente sul frontespizio dell'edizione della *Venetias* del 1521

Publii / Francisci / Modesti Ariminensis / ad Antonium / Grimanum / P.(rincipem) S(enatum) Q(ue) V(enetiarum) / VENETIAS /. Segue una lettera del papa Leone X — Romae apud sanctum Petrum sub Anulo Piscatoris — die XI Novemb. MDXXI, Pont. nostri Anno Nono — controfirmata da Ja. Sadoletu, indirizzata a Sebastiano Modesto civi Ariminensi e come si leggeva sotto un suo ritratto (non più esistente): *Publius* Franciscus Modestus, Canonicus Ariminensis. Poeta a Serenissima Republica annuo amploque censu donatus, anno MDXXII.

Dopo i XII libri del poema, seguono altre composizioni dirette a personaggi vari; il tutto Impressum Arimini, cura et Impensa Sebastiani Modesti (fratello di Francesco), per Bernardium Venetum de Vitalibus XV Cal. Decemb. M.D.XXI.

(11) L. G. GIRALDI: *De Poetis suorum temporum, Dialogus prior.*: Tunc ego; Sunt et alii in aliquo poetarum numero, *Franciscus Modestus* Ariminensis, qui Venetiados libros aliaque edidit. (Lilii Gregorii Gyraldi Ferrariensis — Opera omnia, duobus Tomis distincta, Lugduni Batavorum, M. D. CXCVI, T. II, pag. 546) e si trovava ancora a Roma nel 1527 al tempo del famoso sacco. (*Idem,* ibidem, in Epistola in qua agitur de incommodis, quae in direptione urbana, passus etc.).

(12) Distici n. 253 e 254; vedi TIRABOSCHI: *Storia della Letteratura Italiana,* dall'a. MD al MDC, lib. 3°, c. 4 par. 3 e 8.